

Maria Chiara Scappaticcio

Fragmenta poetarum Latinorum in papyris reperta: Occidente ed Oriente, testi e contesti

Abstract: This article offers a few shots on Latin poetry on papyrus aiming to show how necessary and challenging it would be to go deeper in trying to make these texts dialogue with the well-established panorama of Latin literature, setting texts in their contexts and highlighting the forms in which center and periphery (and so, languages and cultures) used to interact.

Keywords: Latin papyri; *Carmen de bello Actiaco*; Cornelius Gallus; Masada.

Avrebbe accettato le disposizioni divine, quali che esse fossero state, e avrebbe tollerato qualsiasi imposizione; rassegnato all'idea di separarsi da lei, Antonio si gettò alle ginocchia di Cleopatra e la implorò affinché cercasse la salvezza con la fuga e con la complicità del Nilo¹.

L'Anonimo del *Carmen* esametrico ercolanese sulle vicende immediatamente successive allo scontro aziaco è il solo a riportare le battute con cui Antonio si sarebbe rivolto a Cleopatra nel momento in cui ai due amanti era sbarrata ogni via di scampo, una volta che l'esercito di Cornelio Gallo si era impossessato di Paretonio. L'Anonimo è il solo ad arricchire il fatto storico, *teste* Cassio Dione, con una parentesi romanzesca che nobilita Antonio ritraendolo, allo stesso tempo, come uomo innamorato². Il confine tra storia e finzione si assottiglia: è questa l'immagine con cui verisimilmente si apre la narrazione superstita del *Carmen*.

Fin da quando venne ritrovato, nel 1752, quello del *PHerc.* 817 è stato l'unico testo latino proveniente dalla Villa ercolanese dei Pisoni sul quale siano stati

Il presente contributo si inserisce nelle linee di ricerca di PLATINUM (Papyri and Latin Texts: INsights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri – ERC-StG 2014 n°636983), progetto finalizzato allo studio e alla valorizzazione dei testi in lingua latina trasmessi su papiro.

1 *PHerc.* 817, fr. 8 (= *FPL*⁴, 46n): ¹] . e n[|] . . o[|] su . . ad[.] o [.] n[|] que[is]qu[e] [. . .] a . i[]⁵ sic i]ubet ira [de]um vi[ct]is: pa[ti]e]nda [f]feremus. | fertil]is e[cc]e patet tellu[s] P]e]lusa] late | pand]et i[t]er totoque tibi v[agus] a[e]quor[e] Nilus |]mat: h[a]e]c peragas vi[] . .]en[]¹⁰]nae]enis [pr]ecor h[a]ec ul[]]que manus genibu[s] mul[] |]vertit dicti[s] [. .]t . lin[.

2 Si confronti Scappaticcio 2010, 105–107.

puntati i riflettori di papirologi, paleografi, filologi, storici e critici letterari³. Indubbiamente, il *PHerc.* 817 è quello meglio conservato tra i testi latini della biblioteca greca ercolanese. La sua capitale è esempio di una delle più antiche scritture librarie latine documentate⁴ e gli esametri sono leggibili in misura sufficiente a consentire di ricostruire il contenuto epico-storico dell'opera cui appartenevano. I fatti narrati ruotano intorno alla presa d'Egitto da parte di Ottaviano, dagli scontri con gli eserciti di Cleopatra ed Antonio fino ai loro spostamenti tra Azio, Pelusio, Paretonio ed Alessandria, e costituiscono, con un'estrema attenzione ai particolari e l'abbandono a dettagli 'romanzeschi', un parallelo della narrazione storica di Cassio Dione e Plutarco e delle riletture poetiche di Virgilio, Orazio e Properzio⁵.

Privo di *subscriptio* ed *unicum* nella tradizione letteraria latina nota da trasmissione manoscritta, del papiro restano, conservati nell'Officina dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' della Biblioteca Nazionale di Napoli, quindici frammenti e sette colonne, ai quali va aggiunta un'ottava colonna, che – riprodotta nei *Disegni* che vennero realizzati durante e dopo il soggiorno partenopeo del cappellano John Hayter e che sono rispettivamente noti come *Oxoniensi* (*O*) e *Napoletani* (*N*) – venne fatta donare, nel 1809, da Gioacchino Murat a Napoleone Bonaparte, ed è attualmente dispersa. Il futuro editore del *PHerc.* 817, del resto, dovrà inoltre soppesare la possibilità di sommargli ulteriori sei frammenti noti soltanto dai *Disegni* della Bodleian Library di Oxford, identificati nel 2008 da Richard Janko⁶.

3 Sul papiro si veda la bibliografia aggiornata nelle schede LDAB 3870 e MP³ 7060, nonché su *Chartes*: <http://www.chartes.it/index.php?r=document/view&id=840>. Di riferimento è l'inquadramento che, in un più complesso studio sui papiri latini provenienti dalla Villa, del *PHerc.* 817 offre Capasso 2011, 45–60.

4 Rinvii bibliografici sulla questione si troveranno in Scappaticcio 2008a. Si veda, inoltre, in direzione dell'analisi dell'influenza di grecismi grafici nella capitale latina del papiro in questione la recente analisi di Nodar 2014.

5 Un'analisi di alcuni dei frammenti e delle singole colonne del *PHerc.* 817, in relazione agli altri contesti letterari noti, è in Scappaticcio 2010, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici sul *Carmen* e sul suo valore storiografico. Si veda, inoltre, più recentemente, il contributo di Pyy 2011, in cui il componimento esametrico del papiro ercolanese è messo in relazione con le altre fonti poetiche e storiografiche in cui si fa riferimento ad Azio.

6 Janko 2008, in particolare 59–62. Il sesto volume della collezione oxoniense dei *Disegni*, alla Bodleian Library, contiene, tra gli altri, più di dieci disegni di frammenti da rotoli ercolanesi in lingua latina (ff. 1567–79). Tra questi *O* 397 e 399 riproducono sei sezioni frammentarie appartenenti ad uno stesso papiro (erroneamente etichettato come *PHerc.* 399) riconducibile, per stringenti analogie paleografiche, al *PHerc.* 817. In sede di futura edizione critica del *Carmen* sarà, perciò, necessario tenere in considerazione anche queste porzioni testuali, tanto più che, al pari

Nicola Ciampitti e Giovanni Garuti rappresentano soltanto gli estremi cronologici di una serie di tentativi di edizione del papiro che, dal 1809 al 1958, si sono avvicendati numerosi⁷. Il silenzio dell'ultimo mezzo secolo è stato interrotto dai soli significativi contributi editoriali di Rosanna Immarco Bonavolontà⁸, benché dagli anni Ottanta ad oggi l'introduzione dell'uso delle fotografie digitali multi-spettrali per lo studio dei papiri ercolanesi e recenti scoperte come quella dei frammenti noti dai *Disegni Oxoniensi* di Janko rendano necessaria ed auspicabile una nuova edizione critica del *PHerc.* 817⁹.

Un'edizione critica aggiornata ed affidabile, che coniughi l'esame al microscopio, le riproduzioni multispettrali e l'apporto dei *Disegni*, è la base a partire da cui può svilupparsi una più pertinente e compiuta esegesi testuale, soprattutto in funzione dell'analisi di spinose questioni quali la sequenza dei frammenti del papiro all'interno del rotolo (uno, o più d'uno) originario, la data di composizione degli esametri e, conseguentemente, le ipotesi di paternità del *Carmen*. D'altro canto, le prospettive interpretative dello storico e del critico letterario prendono le mosse, oggi, dall'ultima edizione critica del *Carmen*, quella di Giovanni Garuti, in cui gli strati sovrapposti e sottoposti di colonne e frammenti sono erroneamente letti e manca, naturalmente, il riferimento ai frammenti recentemente identificati tra i *Disegni oxoniensi*.

Il testo restituito nei suoi *Fragmenta* da Jürgen Blänsdorf, fondato su un riesame diretto del *PHerc.* 817, rappresenta, da un lato, un passo in avanti rispetto alla tradizione filologica precedente e, dall'altro, l'invito a mettere in piedi propriamente una nuova edizione critica del *Carmen* che tenga conto dei progressi nel settore della papirologia ercolanese e che punti alla valorizzazione della produzione letteraria latina su papiro¹⁰. C'è di più: il *Carmen* ercolanese compare tra gli *incertorum versus*, lasciando aperta la questione sull'attribuzione dei versi a

dei frammenti e delle colonne note del *PHerc.* 817, pur nella loro esiguità, rivelano significative analogie con testi poetici augustei altrimenti noti; sarà qui sufficiente menzionare il *vomere terram* di *O* 399 fr. 1 (VI 1569), l. 1 che, da un lato, richiama la clausola *vomere raptos* di *PHerc.* 817 fr. 2P, l. 2 (frutto di una recente rilettura del testo: si vedano Immarco Bonavolontà 1989, 281s. e Scappaticcio 2010, 107s.) e, dall'altro, si riscontra pressoché identico in clausola in Verg. *georg.* 2.203 (*vomere terra*); 3.525 (*vomere terras*) ed Ov. *met.* 11.29 (*vomere terram*). Sul contributo di Janko si confrontino Capasso 2011, 58–60 e 2013.

⁷ Il riferimento è a Ciampitti 1809 e Garuti 1958. Sugli interventi editoriali sul papiro si veda un quadro sintetico con ulteriori rinvii bibliografici in Scappaticcio 2010, 102s.

⁸ Si vedano i contributi di Immarco Bonavolontà 1984; 1989; 1992.

⁹ Sulla questione, in particolare in relazione al *PHerc.* 817, illuminante è il contributo di Macfarlane 2010.

¹⁰ Blänsdorf 2011², 427–437; l'edizione del papiro nei *Fragmenta* è fondata sulla mia precedente rilettura basata sull'esame diretto del *PHerc.* 817.

Rabirio, Lucio Vario Rufo o Cornelio Severo¹¹ e, con essa, la problematica lettura ‘di parte’ degli esametri che, lontano dall’essere dichiaratamente filo- o anti-ottaviani¹², potrebbero soltanto farsi carico dell’allusività di un poeta che ha velato di consenso la sua condanna al regime di Augusto (o del futuro Augusto in quanto τύραννος).

La presenza del *Carmen* del *PHerc.* 817 nella biblioteca della Villa è tanto più giustificabile se, frutto dell’elaborazione poetica di un ‘augusteo di prima grandezza’¹³ tra il 30 ed il 25 a.C., i suoi versi si inseriscono armonicamente nella biblioteca di Filodemo di Gadara, epicureo che non ha mancato di dare voce al suo credo antitirannico e che ha lasciato una significativa eredità culturale a chi, probabilmente, continuò ad arricchire la Biblioteca di volumi epicurei, anche dopo la sua morte¹⁴.

Della Biblioteca della Villa dei Pisoni il *PHerc.* 817 è uno dei pochi testi latini integralmente editi. Al di là dei dibattuti frammenti lucreziani ed enniani¹⁵, la maggior parte dei più di centoventi frammenti latini ercolanesi, riconducibili a forse circa sessanta *volumina* originari, attende ancora uno studio, a causa anche del non sempre buono stato di conservazione¹⁶. Nemmeno le cosiddette orazioni giudiziarie dei *PHerc.* 1067 e 1475 sono mai state criticamente edite nella loro interezza¹⁷.

Nonostante la complessità stratigrafica e le difficoltà di lettura della maggior parte di questi papiri, del resto, ancora nella seconda metà del secolo scorso, il paleografo Robert Marichal aveva in cantiere – con l’entusiastico sostegno di Marcello Gigante – un’edizione completa dei testi letterari latini ercolanesi, mai

11 Una sintesi sulle differenti ipotesi di paternità del *Carmen* è in Scappaticcio 2010, 131–136; si confronti anche Capasso 2011, 46–58.

12 È opportuno il rinvio al dettagliato esame di Zecchini 1987, basato, però, sulle ormai superate letture di Garuti 1958 che lo guidano a cogliere nel carne una vena marcatamente anti-ottaviana. Sull’inedita rilettura completa del *Carmen* di Rosanna Immarco Bonavolontà si fonda, invece, l’esegesi storiografica di Capasso 1998, 51–58.

13 Gigante 1991, 116.

14 Già in Gigante 1991, 116 viene ipotizzato un legame tra la riflessione filodemea sul buon principe del Περὶ τοῦ καθ’ Ὅμηρον ἀγαθοῦ βασιλέως (*PHerc.* 1507) ed i tratti che della figura di Ottaviano emergono dal *Carmen*; si confronti anche Capasso 1998, 57. In questa prospettiva volge anche il dato paleografico, come dettagliatamente illustrato in Del Mastro 2010, 61–65.

15 Sarà sufficiente rinviare alla sintesi della questione e ai riferimenti bibliografici in Capasso 2011, 63–86.

16 Un bilancio sul numero complessivo dei papiri latini ercolanesi è in Del Mastro 2005.

17 Su queste due presunte orazioni si veda la presentazione di Costabile 1984.

venuta alla luce: le bozze del suo lavoro tacciono inedite nell'Archivio parigino dell'*École Pratique des Hautes Études*¹⁸.

Portare avanti gli scavi della Villa e lavorare agli inediti rappresentano due *desiderata*, due lungimiranti obiettivi della ricerca ercolanese che contribuiranno, indubbiamente, a fare luce sul valore che i testi latini dovettero avere all'interno della Biblioteca dei Pisoni: da un lato, infatti, completare le operazioni di scavo significa verificare l'ipotesi secondo cui i *volumina* della preziosa *pars Latina* della Biblioteca sarebbero stati tra i primi per i quali si cercò la salvezza nel disperato tentativo di fuga prima dell'eruzione; dall'altro, decriptare i testi latini veicolati dai papiri contribuirà a definire l'essenza del circolo culturale che in quella Biblioteca si identificava. Il 'valore aggiunto' dei papiri latini ercolanesi, infatti, risiede tutto nell'essere, innanzitutto, testi all'interno di un contesto definito, quello del circolo culturale epicureo della Villa dei Pisoni, in cui lingua e cultura latina e greca convivevano armonicamente ed in cui Plozio Tucca, Lucio Vario Rufo, Virgilio e Quintilio Varo dialogavano con Filodemo¹⁹.

Si tratti dell'intera sezione di una Biblioteca bipartita tra *pars Latina* e *pars Graeca* o, piuttosto, di parte di una biblioteca plasmata in modo tale da affiancare ai testi greci di riferimento anche un nucleo latino²⁰, i papiri latini da Ercolano sono vettori di testi che andranno analizzati nella loro individualità e per il significativo contributo al quadro che della letteratura (e della 'paraletteratura') di Roma si ha a partire dalla tradizione manoscritta medievale ed umanistica. Se il *Carmen* del *PHerc.* 817 è il resoconto poetico dei fatti di Azio più dettagliato e più vicino cronologicamente ai fatti stessi e, a buon diritto, arricchisce le fila degli *Incertorum versus* di frammenti dei poeti latini, così una nuova edizione del *PHerc.* 78 potrebbe essere atteso complemento alla sezione che a Cecilio Stazio e al suo *Obolostates sive Faenerator* si vorrà dedicare nella futura raccolta degli *Scenicae Romanorum Poesis Fragmenta*²¹.

18 Un inventario dell'Archivio di Robert Marichal è pubblicato da Vezin 2004. Sono grata a Tiziano Dorandi (CNRS, Paris) per avermi guidata nella 'riscoperta' dei preziosissimi documenti inediti di Marichal. I lavori su questo archivio sono programmati a partire dal marzo 2015, nel quadro del progetto PLATINUM.

19 Il riferimento è a quanto si legge nel *PHerc. Paris.* 2, sul quale sono in corso ricerche ad opera di Daniel Delattre ed a proposito del quale ci si limita a rinviare a Delattre 2004 e Monet 2011. Sulle relazioni tra Virgilio e Filodemo si confronti il volume curato da Armstrong *et al.* 2004.

20 La questione è sintetizzata da Capasso 2011, 23–40, ma si veda anche più dettagliatamente Radiciotti 2009; si confronti, più recentemente, il quadro complessivo di Houston 2014, 87–129.

21 Il *PHerc.* 78 è papiro di complessa lettura sul quale si vedano i contributi di Kleve 1996; 2001. Quella della paternità dei frammenti è questione complessa e discussa: a smentire l'attribuzione

Supplemento ai frammenti dei comici latini, del resto, costituiranno probabilmente anche testimoni unici che hanno avuto la loro salvezza nelle sabbie d'Egitto, come il testo trasmesso al *recto* del *PHamb.* II 167 ed identificato con un frammento comico di Afranio da Joachim Dingel²², o quello che egli stesso ha letto come frammento drammatico (di commedia o tragedia) in un piccolo papiro conservato all'Istituto di Egittologia e di Papirologia dell'Università Statale di Milano (*PMil. inv.* 180)²³.

L'Egitto ed il vicino Oriente hanno restituito frammenti papiracei da *auctores* che arricchivano le biblioteche, costituivano l'oggetto di esercizi di calligrafia o animavano l'insegnamento della lingua latina in classi grecofone; hanno contribuito alla ricostruzione della trasmissione e della tradizione testuale, in età antica e tardoantica, di prosatori e poeti, della loro circolazione tra soldati romani ed élites straniere²⁴. In un villaggio egiziano come Ossirinco, ad esempio, la lettura degli *auctores* era affiancata – o forse propedeutica – a quella della letteratura del diritto; da Ossirinco provengono testi monolingui e bilingui latino-greci, testi letterari (e 'paraletterari') e documentari, testi di 'scuola' (appartengano al dominio del maestro o a quello dell'allievo) e di biblioteca²⁵.

Emergono realtà culturalmente e socialmente vivaci, in cui la storia del latino e della sua circolazione va di pari passo con la politica estera di Roma: l'interazione tra centro e periferia dell'Impero è interazione di lingue e culture di cui i frammenti in lingua latina su papiro sono espressione tangibile²⁶.

Dagli inizi degli anni Sessanta del Novecento, l'Egypt Exploration Society intraprese una serie di campagne di scavo mirate, nell'area dell'attuale Qaṣr Ibrîm, a centocinquanta miglia a sud di Assuan, in prossimità di un'altura della Nubia

a Cecilio Stazio è, ad esempio, Carosi 2007. È attualmente in corso il progetto di Roger T. Macfarlane, *Toward an Electronic Publication of PHerc. 78, Caecilius Statius' Obolostates, sive Faenerator*, presso la Brigham Young University. Il riferimento è qui ai frammenti dei comici latini raccolti da Ribbeck 1855.

22 MP³ 3011 = LDAB 5037. È, però, necessario sottolineare che la natura del testo del *recto* del papiro è oggetto di discussione, dal momento che non è mancato chi vi ha piuttosto identificato una *declamatio rhetorica*; si vedano i contributi di Bader 1973 e Dingel 1973; 1974a. Per il testo al *verso* e per ulteriori rinvii bibliografici si confronti Scappaticcio 2013, 47s.

23 MP³ 3002 = LDAB 3882, sul quale si confronti Dingel 1974b. Va tuttavia sottolineato che il testo del frammento è stato anche differentemente interpretato come sallustiano o, in ultima analisi, senecano; in merito si confronti Scappaticcio 2008b, 257.

24 Si veda una panoramica aggiornata sulla produzione letteraria e paraletteraria latina su papiro, con ulteriori rinvii bibliografici, in Scappaticcio 2012.

25 Su Ossirinco si vedano le prospettive di Obbink 2007 e Thomas 2007.

26 In questa prospettiva è necessario rinviare al contributo di Barchiesi 2005b.

egizia. Si tratta dell'area che, in età romana, era conosciuta come la città di Primis. Nel 1978 le operazioni di scavo vennero intensificate in prossimità del bastione e della fortificazione, nella parte meridionale del sito: da un deposito identificato con un cumulo di detriti formatosi nell'arco dei cinque anni dell'occupazione da parte delle legioni romane (25–20 a.C.) emersero ceramica sigillata, monete, lucerne, resti di lana e sandali di età romana; ne provenne anche un certo numero di papiri. Tra testi greci, lettere e documenti latini, nel cumulo di detriti, era finito anche un rotolo latino 'da biblioteca', contenente poco più di una decina di versi, distici elegiaci, in un'elegante scrittura capitale: il Cornelio Gallo di Primis viene immediatamente pubblicato da Robert D. Anderson, Peter J. Parsons and Robin G.M. Nisbet²⁷. Era il 1979.

I frammenti di Primis sono testimone unico di alcuni dei versi elegiaci di Gallo, prefetto d'Egitto bollato da una *damnatio memoriae* che ha, inoltre, sottratto la sua opera al processo di trasmissione diretta. Dal 1979, dato l'apporto 'rivoluzionario' dei frammenti, al *PQaşr Ibrîm* inv. 78–3–11/1²⁸ la manualistica letteraria latina ha necessariamente consacrato poche linee, interi paragrafi, capitoletti: come il *PHerc.* 817 per il *Carmen* esametrico sulle vicende successive allo scontro aziaco ed il *PMontserrat* inv. 158–161 (IV d.C.), appartenente ad un frammentario codice papiraceo forse dell'archivio di Dishna da Nag'Hammadi, per il componimento esametrico anonimo su *Alcesti*²⁹, il *PQaşr Ibrîm* inv. 78–3–11/1 è un fortunato caso in cui quello papiraceo costituisce l'*unicum* di un testo poetico latino.

Se, però, il *Carmen* ercolanese e l'*Alcesti* barcionense, di circolazione (e produzione) occidentale il primo ed egizia il secondo, pur così distanti per datazione, possono essere ricondotti a specifici nuclei bibliotecari – la biblioteca della Villa, il primo, e la biblioteca di un monastero cenobitico pacomiano dell'Alto Egitto, il secondo³⁰ –, si voglia anche per le condizioni di rinvenimento, del *PQaşr Ibrîm*

²⁷ Anderson/Parsons/Nisbet 1979.

²⁸ MP³ 2924.1 = LDAB 574; si confronti anche la recente rassegna bibliografica di Gagliardi 2012, soprattutto in relazione alla problematica cronologia del papiro ed alla possibile composizione del testo (legata all'identificazione del *Caesar* cui si fa riferimento al secondo verso del frammento). Di riferimento resta la recente edizione di Capasso 2003, sulla quale si fonda anche Blänsdorf 2011², 244–249.

²⁹ MP³ 2998.1 = LDAB 552, su cui si veda la recente riedizione commentata di Nocchi Macedo 2014. Perché integralmente trasmesso, il testo non viene integrato nella raccolta di Blänsdorf 2011² (si legge, infatti, a p. VI: 'nec, cum integrum esse videretur, carmen de Alcestide, quod in libro Barcionensis bibliothecae R. Roca Puig reperit annoque 1982 primum edendum curavit').

³⁰ A proposito delle questioni di circolazione e produzione del codice cui apparteneva l'*Alcesti* ci si limita qui a rinviare, anche per ulteriori riferimenti bibliografici, a Nocchi Macedo 2014, 17–24.

inv. 78–3–11/1 non si può tentare nessun inquadramento che non sia il più generale contesto di provenienza (e, perciò, di circolazione): Primis fu in mano ai Romani a partire dal 25 a.C., quando Gaio Petronio la fortificò e vi installò un manipolo di quattrocento uomini, e probabilmente non oltre il 20 a.C., e nel I a.C. la circolazione della lingua (e della letteratura) latina in Africa settentrionale era imprescindibilmente legata alla presenza di Romani, di militari romani. Frammento da un rotolo di buona qualità libraria, il *PQašr Ibrîm* inv. 78–3–11/1 dovette, perciò, circolare tra le élites romane nel forte³¹; questo, del resto, non esclude che provenga da Roma o da un centro culturale più importante, come Alessandria, sede di Gallo.

Primis non rappresenta l'unico forte romano stanziato in area provinciale in cui si sia letta, accanto all'ordinaria documentazione amministrativa e a testi epistolari, letteratura latina. Dal forte britannico di Vindolanda, ad esempio, provengono tre tavolette lignee con versi virgiliani, insieme a verisimili 'libere composizioni' e testi letterari piuttosto che documentari³². Una *exercitatio scribendi* virgiliana è anche ricopiata al verso di un frammento papiraceo proveniente da Masada (*PMasada* II 721)³³.

Masada è un sito palestinese sul Mar Morto dove si insediarono le truppe romane tra 73 ed il 74 d.C.³⁴: è da Masada che, con la possibile eccezione dei frammenti biblici di Qumran, provengono i più antichi testi latini e greci su papiro, *ostraka* e *tituli picti* palestinesi³⁵. I frammenti latini sono tutti da mettere in connessione con la presenza militare romana nella città; scritti o ricevuti o portati con sé da Romani, vennero ritrovati tutti addensati in un'apertura della sezione nord-occidentale delle mura, il cosiddetto 'Locus 1039' (o 'Locus of the Scrolls'), dove i *sicarii* romani sembrano aver ammassato tutti gli oggetti di valore che si ritrovassero tra le mani³⁶.

Il testo dell'esercizio scritto in latino, un verso del quarto libro dell'*Eneide*, è ricopiato lungo il lato transfibrale di una porzione da un rotolo o un foglio di

31 Si confronti Capasso 2003, 99–102; si veda anche l'esame paleografico di Ammirati 2010, 33: 'tale papiro era verosimilmente espressione esemplare dei gusti letterari ed editoriali propri dell'élite intellettuale romana trapiantata in Oriente nella prima età augustea'.

32 Si veda Scappaticcio 2013, 27–34 (in particolare, 29–33). Problematica è l'interpretazione del testo della *TVindol.* II 119 (= MP³ 3018.01), per la quale è stata anche formulata l'ipotesi che la *Quintia*, forse menzionata tre volte, possa alludere a Catull. 86.1.

33 Sul *PMasada* II 721 verso (= MP³ 2948.01 = LDAB 4140) si veda Scappaticcio 2013, 117–119.

34 In merito si veda Cotton/Geiger 1989, 11–18 e 21–25.

35 È sufficiente il rinvio a Cotton/Geiger 1989, 1s.

36 Si veda Cotton/Geiger 1989, 18–21.

papiro, sul cui *recto* si articola un frammento metrico latino che meriterà di ingrossare le fila degli *incertorum versus* noti da testimoni papiracei, tanto più che costituisce un *unicum* nella tradizione letteraria latina nota³⁷:

]des titubantia . . . ꝛi[

Su base paleografica e a partire dal contesto di rinvenimento del frammento, la data proposta per la copia del papiro è vicina a quella della caduta del forte di Masada, tra 73 e 74 d.C.

L'unico lemma integralmente leggibile è il *titubantia*, forma documentata – almeno fino all'altezza cronologica del frammento palestinese – soltanto in poesia e sempre in esametri, o tra terza e quarta sede³⁸ o, con un maggior numero di attestazioni, tra quarta e quinta, dove fornisce il dattilo di quinta sede, seguito da una clausola trocaica o spondaica³⁹. D'altro canto, la stringa superstite inizia proprio con una sequenza di due dattili, rendendo, perciò, pressoché certo che si tratti di un frammento metrico.

Titubare è verbo relativamente raro⁴⁰, propriamente utilizzato a proposito di mani o piedi; non si può escludere, però, che qui ne sia fatto un uso traslato.

La frammentarietà del papiro è il sostanziale impedimento a sbilanciarci in un'ipotesi ricostruttiva che vada oltre la possibilità che si sia trattato di un verso, e verisimilmente di un esametro, in cui è stato utilizzato un verbo che, fino alla seconda metà del I d.C., ha un numero di attestazioni più elevato in contesti poetici che in prosa⁴¹.

37 Il frammento è restituito nella sola *editio princeps*, per cui si veda Cotton in Cotton/Geiger 1989, 34s. La lettura qui proposta è frutto dell'esame delle riproduzioni fotografiche digitali del papiro. Per il tipo di restauro fatto del frammento prima del posizionamento tra lastre non è possibile vedere l'intera superficie del lato perfibrare, che è parzialmente coperto; sono state lasciate scoperte le sezioni sulle quali si vedono chiaramente tracce di scrittura, per quanto soltanto scoprendo l'intera superficie questo potrà essere meglio verificato. Oltre la linea qui riportata, nella sezione inferiore del frammento si vedono indistinte tracce di lettere, non indicate in sede di *editio princeps*. Le lettere qui date come incerte potrebbero essere quattro oppure tre, in base all'ampiezza dei differenti moduli; ad ogni modo, se le lettere dopo *titubantia* dovessero essere quattro, ne uscirebbe confermata l'ipotesi che *-bantia* costituisca il quarto dattilo.

38 Manil. 2.14 *infantem et primos titubantia sidera cursus*.

39 Si confrontino: Calp. *ecl.* 5.4 *talìa verba refert tremulis titubantia labris*; Ov. *fast.* 6.677s. *nec mora, convivae valido titubantia vino / membra*; Lucan. 5.251 *despiceret staretque super titubantia fultus*.

40 Il lemma non è ancora analizzato all'interno del *ThIL*, motivo per il quale resta di riferimento il lessico di Forcellini (IV, 738).

41 A solo titolo esemplificativo, si vedano per la poesia: Plaut. *Men.* 142; *Mil.* 246; 944; *Pseud.* 40; 764; 942; Ter. *Haut.* 361; Verg. *Aen.* 5.331; Hor. *epist.* 1.13.19; Ov. *ars* 1.595; *fast.* 3.539; 6.677;

Che il frammento appartenga ad un testo letterario di un poeta noto o rappresenti piuttosto un'esercitazione di composizione poetica o il prodotto di un contemporaneo mediocre è cosa impossibile a valutarsi, benché la presenza di Virgilio sul lato transfibrare del frammento faccia piuttosto propendere per l'ipotesi che lo scriba – lo stesso per le sequenze di lettere di entrambi i lati – abbia scelto di affiancare il verso virgiliano a quello di un *auctor* che doveva avere pari fama⁴².

Lo scriba, quale che fosse il suo rango, doveva essere un romano insediato nel forte⁴³; insieme a Virgilio, un componimento (?) esametrico di *auctor* ignoto – di cui si sa solo che faceva riferimento, ad un certo punto, a qualcosa di 'tentenante' – circolò all'interno delle frange romane a Masada, al più tardi nella seconda metà del I d.C., e fu oggetto di una *exercitatio scribendi*. Il romano potrebbe aver portato con sé il foglio papiraceo in Palestina, o averlo copiato mentre era lì, esercitandosi nella calligrafia; potrebbe aver attinto da un antigrafo o trascritto versi che custodiva nella sua memoria e che – oggetto di insegnamento scolastico o frutto delle sue letture – aveva incontrato nel suo percorso formativo, si voglia didattico si voglia erudito.

Tuttavia, non si può escludere la coincidenza della figura dello scriba con quella del compositore, e se si fosse trattato di un militare-poeta, i suoi versi andrebbero ad arricchire il *corpus* dei frammenti di poesia latina al pari di quelli del centurione (africano) Iasuchtan che rappresentano un giustificato ed auspicato supplemento ai *Carmina Latina Epigraphica*⁴⁴.

met. 3.608; 4.22; 11.89; 15.329; *trist.* 3.1.21; *Phaedr.* 4.15.9; *Lucan.* 6.481; *Sil.* 5.627; 7.199; 10.630; 11.3; per la prosa, invece: *Rhet. Her.* 2.5.8; 2.8.12; 4.41.53; *Cic. Cael.* 15; 66; *de orat.* 3.192; *Att.* 2.9.2; *fam.* 12.10.2; *Liv.* 21.35.12; *Sen. ben.* 4.34.3; *clem.* 1.19.7; *epist.* 11.2; 95.16; 114.22; *nat.* 3.20.6; 3.27.6; 6.1.5; 6.25.3.

⁴² È questa l'ipotesi per la quale si propende anche in sede di *editio princeps* del frammento; si confronti Cotton/Geiger 1989, 35: 'while the line may have been composed by an unknown writer, its proximity to the line from the *Aeneid* could suggest that it, too, belonged to a poet of standing. Alternatively we may have a line by a little-known contemporary of the scribe'. Dal momento che l'esametro virgiliano è ricopiato in direzione transfibrare, si può identificare questo lato con il verso del papiro; se è così, ad essere stato trascritto prima sarebbe stato il frammento poetico anonimo. Se, però, più che di un rotolo dovette trattarsi semplicemente di un foglio papiraceo sul quale si sia esercitato uno scriba, non si può escludere il fattore della casualità nel ricopiare la sequenza testuale prima sull'uno o sull'altro lato, e su quello transfibrare prima che sul perfibrare.

⁴³ In merito si confronti Cotton/Geiger 1989, 34, dove viene formulata l'ipotesi che lo scriba sia stato un ufficiale romano; in tale prospettiva il frammento sarebbe espressione delle modalità e delle forme in cui la letteratura circolava all'interno dell'esercito romano.

⁴⁴ Sulla figura di Iasuchtan è di riferimento lo studio di Adams 1999.

Il frammento poetico anonimo del papiro da Masada non compare all'interno della sezione consacrata agli *incertorum versus* da Blänsdorf. Non è un'assenza da imputare ad ignoranza del *PMasada* II 721, né ad una mancanza di sensibilità nei confronti della produzione letteraria nota soltanto da testimoni papiracei, dal momento che tra i *Fragmenta* trovano spazio il *PHerc.* 817 ed il *PQaşr Ibrîm* inv. 78-3-11/1. Né sarà da considerarsi espressione di una deliberata esclusione di un lacunoso esametro stimato di valore nullo per la ricostruzione della produzione letteraria latina nota soltanto in forma frammentaria, se non altro perché si tratta, pur nella sua esiguità, di un testimone unico prescindendo dal rilievo che potrebbe avere un testo letterario proveniente da un forte romano provinciale al fine di illustrare le forme e le modalità di circolazione di lingua e letteratura latina in aree eccentriche dell'Impero all'altezza del I d.C.

La data di pubblicazione della *princeps* del papiro è significativa: il secondo volume contenente edizioni dei frammenti provenienti da Masada è stato pubblicato da Hannah Cotton e Joseph Geiger nel 1989, e da allora, se il lato eneadico del *PMasada* II 721 è sporadicamente citato nella bibliografia virgiliana, quello con il frammentario verso anonimo è stato completamente oscurato dalla gloria del Mantovano. Il solo *Corpus* dei papiri latini esistente è datato al 1958⁴⁵, e da allora non è stato confezionato nessuno strumento che metta a disposizione dello storico della lingua e della letteratura latina il campionario completo dei testi trasmessi su supporto papiraceo – e, perciò, anche attraverso frammenti di membrana, tavolette ed *ostraka* –, relegato a patrimonio dei 'papirologi'. Interrogando le banche dati papirologiche emerge come frammenti in scritture librarie latine siano inediti; soltanto un'*editio princeps* permetterà di escludere la possibilità che si tratti di ulteriori tasselli che, insieme al verso anonimo del *PMasada* II 721, arricchiscono le fila dei *Fragmenta poetarum Latinorum*.

Svellere etichette che impediscono una visione problematica e complessa è la prima operazione – tutta mentale, e culturale – da mettere in atto nel tentativo di focalizzarsi sul testo. Il papiro, il pezzo di legno ed il coccio, al pari dell'epigrafe e del codice, sono soltanto il supporto che al testo ha permesso di vivere, e continuare a vivere: a noi scrutarne le potenzialità nel tentativo di farli interagire, in diacronia e diatopia, con la nostra storia della lingua e della letteratura latina.

45 Cavenaile 1958; si confronti l'aggiornamento di Mertens 1987.

